

Ucciso colonnello di polizia Colombia, tutti i magistrati si dimettono: «Il governo copre i narcotrafficanti»

BOGOTA Accusando il governo di colpevole inazione davanti alla strage di magistrati portata avanti da anni impunemente dalle cosche della droga i giudici e i magistrati hanno presentato ieri le dimissioni in massa come segno della loro totale mancanza di fiducia nelle autorità che dovrebbero garantire la sicurezza.

A sottolineare le drammatiche condizioni nelle quali è ridotta la situazione della giustizia e dell'ordine pubblico nel paese sudamericano non alle prime ore dell'alba nel centro di Medellin la città nota come capitale della droga si è aggiunto l'omicidio del colonnello Waldeemar Franklin Quintero comandante della divisione Antioquia della polizia nazionale e noto per i accanimenti con cui perseguiva i trafficanti di droga. L'omicidio è stato rivendicato da un gruppo legato ai trafficanti di stupefacenti del «cartello di Medellin».

Il colonnello si stava dirigendo con il suo fuoristrada in ufficio quando ad un semaforo è stato aggredito dai killer saltati fuori da un autotombone per tre minuti gli hanno scaricato addosso raffiche di mitra prima di legarli alla presenza di molte persone.

Quattro giorni fa diresse un'operazione che portò alla cattura di Alonso De Jesus Vaquero noto nel mondo della malavita come «Vladimir» accusato di aver guidato a gennaio un gruppo di estrema destra che uccise due giudici e dieci agenti a La Rochela nel nord est del paese.

Sospesi gli scioperi In Estonia tregua nelle agitazioni contro la legge elettorale

MOSCA Dopo dieci giorni di proteste i lavoratori russi in Estonia hanno sospeso gli scioperi che finora hanno provocato danni all'economia per oltre undici miliardi di lire. Le agitazioni hanno provocato seri danni soprattutto al sistema dei trasporti ferroviari. A Tallinn capitale dell'Estonia mercoledì scorso erano rimasti sui binari della stazione centrale oltre duemila viaggiatori carichi di merci in attesa di essere scaricate.

Già giovedì comunque parte degli scioperi erano stati sospesi a Kohila Jarva nota sede centro industriale in occasione dell'inizio delle di scussioni tra i comitati di sciopero espressione della minoranza russa e le autorità estoni e Georgy Tarazevic presidente della commissione per i problemi interetnici al Soviet delle nazionalità.

All'origine degli scioperi come si ricordava era stata la decisione del Soviet supremo dell'Estonia di varare una nuova legge elettorale di fatto discriminatoria per la minoranza russa. Secondo questa legge per poter votare in Estonia è necessario risiedere da almeno due anni mentre per essere eletti la soglia era di cinque anni. Queste norme che interessavano il trenta per cento della popolazione con pievessa della Repubblica baltica avevano fatto scattare il 9 agosto la protesta dei russi in gliaia di operai infatti erano scesi in se o per a Tallinn e nelle maggiori città estoni.

Infine la svolta. Giovedì scorso il presidium del Soviet supremo sovietico a Mosca aveva dichiarato anticostituzionale la legge elettorale mentre lo stesso giorno il Soviet estone aveva reso noto che avrebbe riesaminato in questa questione il primo ottobre.

«I colloqui di questi giorni tra i comitati di sciopero e le autorità di Tallinn dovrebbero approdare ad un accordo soddisfacente per la minoranza». Finora comunque i russi in Estonia non sarebbero assolutamente soddisfatti delle misure prese dal governo della Repubblica baltica per difendere i loro interessi.

LORENZO MAUGERI

BERLINO Rimane immutata la situazione nelle ambasciate della Repubblica federale tedesca dove si trovano rifugiati centinaia di cittadini della Rdt che attendono di poter uscire per espatriare a Budapest e i sono tuttora 171 49 a Praga 116 nella sede della Rappresentanza permanente federale a Berlino nella Hannoverische Strasse. Una via di uscita per il momento non si intravede.

Il cessate il fuoco è solo formale, mentre continuano le iniziative diplomatiche per trovare una soluzione

Violata la tregua a Beirut Ora si spara sui porti

Il cessate il fuoco è solo formale a Beirut si continua a sparare len si è aperto un altro fronte quello dei porti. I cannoni di Assad e delle milizie musulmane hanno bombardato quello di Jounieh. Mentre da Tolone sta per salpare la portaerei francese Foch il primo ministro Michel Rocard non esclude un intervento militare del suo paese.

Monte degli hezbollah alla Francia.

BEIRUT E un cessate il fuoco strano quello formalmente in vigore da due giorni a Beirut dopo gli appelli del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e della diplomazia internazionale. Lunghe periodi di stasi si intervengono ad una ripresa dei combattimenti in uno sventante alleanza di speranze di una tregua più lunga e timon di una recrudescenza della battaglia. Due giorni fa nonostante le milizie cristiane del generale Aoun avessero confermato il rispetto della tregua i morti nel settore musulmano sono stati quattro e i feriti venti i cannoni hanno ripreso a vomitare su Beirut il loro canco di distruzione.

In giro lo scenario è quello di una città ormai piegata sfiducata cinque mesi di martellanti cannoneggiamenti e 15 anni di guerra civile hanno

Mentre in Libano è arrivato l'inviato di Mitterrand, Rocard non esclude interventi militari

Il cessate il fuoco è solo formale a Beirut si continua a sparare len si è aperto un altro fronte quello dei porti. I cannoni di Assad e delle milizie musulmane hanno bombardato quello di Jounieh. Mentre da Tolone sta per salpare la portaerei francese Foch il primo ministro Michel Rocard non esclude un intervento militare del suo paese.



L'incontro tra il gen Aoun e l'inviato francese Decaux a destra un miliziano arabo mentre lancia una granata.

lasciato un segno profondo. La gente sembra aver perduto la speranza di una vita normale. «Ma quale tregua? Sto comprando un po di frutta per me e mia figlia dal momento che sono certa che riprenderanno a combattere con rinnovata violenza», confida una donna davanti al banco di un ambulante. Chi resta la incetta di generi di prima necessità e di moneta contante nei pochi sportelli bancari che ieri non ne hanno aperti altri. Gli altri partono. A migliaia.

Nella città i alternarsi delle notizie su movimenti di truppe e apertura di nuovi fronti fa crescere la tensione len ad esempio si è diffusa la voce di un ammassamento di truppe siriane e musulmane libanesi su tutti i fronti cristiani. I civili libanesi inoltre temono che si apra un altro fronte quello dei porti. len infatti il Fronte nazionale (il raggrup-



continuerà a cercare una soluzione di pace per il Libano attraverso canali diplomatici e non ha in progetto alcun intervento armato», ha detto. Una dichiarazione in contrasto con quelle fatte dal primo ministro Michel Rocard che in un incontro stampa a Camberra nel corso di un giro di piomatico in Australia non ha escluso del tutto la possibilità di un intervento militare. «La sola presenza delle nostre truppe dovrebbe bastare - ha detto - ma in caso di necessità le nostre unità sarebbero in grado di imporre ai cannoni un silenzio localizzato e temporaneo per tutta la durata delle operazioni militari». Una dichiarazione allarmante mentre la Foch (una portaerei con 1920 uomini di equipaggio) sta per partire da Tolone per svolgere la sua missione americana. L'organizzazione filoiraniana degli «hezbollah» ha

Articolo su Moskovskaya Pravda «In Urss c'è il pericolo di un colpo di Stato e di una guerra civile»

MOSCA La situazione senza precedenti di «crisi politica» creatasi in Urss può comportare il pericolo di un colpo di Stato e persino di guerra civile. È questa la tesi allarmante di un articolo dello studioso di scienze filosofiche Nikolai Mikhailov pubblicato sul quotidiano «Moskovskaya Pravda» organo dell'organizzazione di partito di Mosca. Secondo lo studioso esistono oggi in Urss tutti gli «indizi classici» della crisi politica: tensioni sociali (provocate dai problemi economici), interetnici, ecologici, criminalità organizzata, corruzione di massa e crisi dei ceti dirigenti (che si manifesta nell'abbandonamento del prestigio del partito nella diffidenza del popolo nei confronti dell'apparato di partito e nel crescente confronto tra organi periferici del partito e organi centrali). Inoltre esiste una situazione di «doppio potere» creatasi in seguito all'emergere di «poteri paralleli» come i «fronti popolari» i comitati di sciopero i consigli collettivi di lavoro.

Infine ci sono in Urss «alcune forze» che «oggi operano sotto la bandiera della democrazia» ma che sono pronte a sfruttare le tensioni sociali e la crisi politica in atto per «proclamare domani la necessità di introdurre il pugno di ferro» «promettendo la soluzione di tutti i problemi». Particolarmente significativo è il fatto che l'autore dell'articolo individua una parte di queste forze nei dirigenti locali del partito. È in atto un «crescente confronto» tra dirigenti locali e dirigenti centrali del partito - sostiene Mikhailov - «I primi segnali di questo confronto si sono manifestati al plenum del Comitato centrale di aprile 1989 quando una serie di primi segretari periferici ha apertamente criticato la segreteria e l'ufficio politico per il loro atteggiamento troppo conciliante verso alcuni processi in via mentre in corso in Urss» «il malcontento dei dirigenti locali del partito verso la politica degli organi centrali si è manifestata ancora di più - rivela lo studioso - durante i recenti plenum dei comitati regionali del partito».

Aleksandr Jakovlev li condanna, ma afferma che «non c'era altra scelta» I patti con la Germania nazista? «Una deviazione dai principi leninisti»

L'Urss firmò il patto di non aggressione con la Germania di Hitler nell'agosto di 50 anni fa perché «non c'era altra scelta» se si voleva allontanare nel tempo la minaccia nazista. Lo sostiene Aleksandr Jakovlev, membro del Politburo per il quale i «protocolli segreti» non hanno validità giuridica dal 22 giugno del 1941. Ci fu una «deviazione dai principi leninisti della politica estera» sovietica.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA Fu per stato di necessità. È secondo questa tesi, altra via non c'era per tentare se non di fermare quel momento per riardare il più possibile l'avanzata micidiale delle divisioni naziste che ormai premevano sulle frontiere occidentali. L'Urss insomma nell'agosto di 50 anni fa dovette piegarsi a sottoscrivere il famigerato patto di non aggressione con la Germania di Adolf Hitler anche se il protocollo aggiuntivo deve essere considerato alla stregua di una violazione palese dei «principi leninisti». È questa la tesi più autorevole resa pubblica ieri nella capita-

renza sovietica (Stalin ndr) tenuti per l'ennesima volta di creare un fronte antifascista composto in primo luogo da Urss, Francia e Gran Bretagna. I tentativi furono vani visto che i leader francesi ed inglesi parteciparono alle trattative non per raggiungere un accordo con Mosca ma per fare il proprio gioco a le spalle dei sovietici. Secondo l'alto esponente del partito comunista «non vi era altra scelta se non quella di firmare il patto Molotov Ribbentrop e del resto l'Unione sovietica non poteva certo prevenire da sola la seconda guerra mondiale». Jakovlev giudica diversamente il secondo patto di «amicizia e di frontiera» sottoscritto il 28 settembre in quanto venne stipulato con il paese che aveva aggredito la Polonia. Aleksandr Jakovlev ha di chiarato di parlare a titolo strettamente personale pur essendo il responsabile della commissione speciale che venne nominata dal «Congresso dei deputati» nello scorso mese di giugno. La commis-

sione - ha precisato - non ha tuttora concluso i suoi lavori e pertanto non esiste ancora un giudizio ufficiale del parlamento sovietico sulla controversia vicenda storica che provoca ancora vivacissime polemiche. Tuttavia Jakovlev non rinuncia a dire la sua a proposito della disputa sulla vendita o meno dei documenti «Non vi è dubbio - dice - sulla loro esistenza anche se non è stato scoperto il testo originale». Infatti aggiunge il dirigente del Pcus il documento che viene mostrato ha tutto l'aspetto di una «copia» anche se quei «protocolli segreti» hanno rappresentato una «deviazione dalle norme leniniste della politica estera sovietica» ed erano in contraddizione con gli accordi raggiunti in precedenza tra l'Urss la Polonia e i paesi del Baltico (Lettonia Lituania ed Estonia).

Nell'intervista al quotidiano del partito Jakovlev appare polemico con quanti (in particolare gli esponenti dei «fronti nazionali») sostengono la necessità di rivedere l'assetto giuridico istituzionale delle repubbliche baltiche scaturito proprio dalla firma di quel patto con la Germania nazista sottoscritto sia pure in condizioni di necessità di fronte all'atteggiamento missivo delle potenze occidentali. Secondo Jakovlev sarebbe «erroneo mettere in relazione l'attuale posizione» dei paesi baltici in quanto il documento persegno «valido» al momento dell'aggressione nazista il 22 giugno del 1941 e in ogni caso esso non «stabiliva lo status politico e giuridico delle repubbliche». Duro poi il giudizio dell'esponente sovietico sulla posizione dei dirigenti polacchi di allora accusati di non comprendere che per fronteggiare la minaccia hitleriana fosse necessaria una «cooperazione diretta o indiretta con l'Urss e le sue forze armate». Jakovlev ammette infine che il patto del 1939 «disorientò le forze antifasciste occidentali» e fu se in una posizione «estremamente difficile» i partiti comunisti.

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES Un inviato diplomatico speciale dell'Argentina Lucio Garcia del Solar e il rappresentante della Gran Bretagna presso le Nazioni Unite Sir Crispin Tickell si sono riuniti mercoledì 7 e venerdì 9 della mattina del venerdì «in qualche luogo di Manhattan» secondo l'espressione usata da una fonte ufficiale argentina per concordare la sede della data e gli obiettivi di un dialogo per la normalizza-

Accordo per la ripresa del dialogo sulle Malvine Quasi pace fra Buenos Aires e Londra Un primo successo per Carlos Menem

L'Argentina e la Gran Bretagna hanno trovato finalmente una formula di dialogo che può portare alla ripresa delle relazioni diplomatiche fra i due paesi. Ne dà notizia un comunicato congiunto emesso ieri dai rispettivi ministeri di affari esteri dopo tre giornate di conversazioni preliminari svoltesi a New York. L'accordo e il primo successo internazionale del nuovo governo peronista.

La novità introfletta adesso dal governo di Menem è stata la proposta di avviare il dialogo lasciando in disparte «sotto un ombrello» l'espressione usata dal presidente argentino - le rivendicazioni di sovranità che mantengono le due parti sulle isole. Gli inglesi hanno accettato la formula.

Il comunicato congiunto però non specifica i «voti» dell'incontro che avverrà a Madrid. Interrogato al riguardo durante un breve incontro con i giornalisti dopo la distribuzione del documento congiunto il ministro degli Esteri Cavallo ha detto che «questo tema non è stato definito ancora». La scelta di Madrid ha detto poi il ministro in risposta ad un'altra domanda è da attribuirsi alle garanzie di neutralità che offre la Spagna.